



dis corsi sulla
dis uguaglianza

la condizione dei minori
tra disuguaglianza e povertà

Italia/Europa a confronto

La povertà educativa e i suoi effetti di lungo periodo

Raffaela Milano

Ricercatrice sociale

Save the children



dis corsi sulla
dis uguaglianza

la condizione dei minori
tra disuguaglianza e povertà

Italia/Europa a confronto

La povertà educativa e i suoi effetti di lungo periodo

Raffaela Milano

Ricercatrice sociale

Save the children

Il terzo ciclo DIScorsi sulla DISuguaglianza, comprensivo di cinque incontri tenutisi a Modena tra i mesi di marzo e maggio 2016, promosso dalla Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali con il patrocinio del Comune di Modena, ha cercato di offrire strumenti per la conoscenza di una situazione di grave disagio sociale che colpisce in Italia un milione e 450 mila minori in condizioni di povertà assoluta, coinvolgendo quasi il 40 per cento delle famiglie povere. Una realtà scarsamente considerata nell'agenda politica, ma che rappresenta la più iniqua delle disuguaglianze perché del tutto incolpevole e produttiva di effetti di lungo periodo, spesso irreversibili, sul futuro dei minori. Per la conoscenza dell'effettiva condizione dei minori è stato necessario comprendere, con l'aiuto di studiosi ed esperti, la complessità e la multidimensionalità dei profili e degli effetti che la caratterizzano, soprattutto in un'epoca di crisi economiche e sociali a livello globale

La collana Working Papers è il frutto della trascrizione degli interventi dei relatori durante le conferenze del terzo ciclo di incontri

DIScorsi sulla DISuguaglianza.

La condizione dei minori tra disuguaglianza e povertà: Italia/Europa a confronto.

I testi non sono stati rivisti dagli autori.

Fondazione Ermanno Gorrieri per gli studi sociali
Via Emilia Ovest, 101 – 41124 Modena
www.fondazionegorrieri.it
www.disuguaglianzasociali.it
info@fondazionegorrieri.it

**LA POVERTA' EDUCATIVA
E I SUOI EFFETTI DI LUNGO PERIODO**

Raffaela Milano

Ricercatrice sociale – Save the children

Quando parliamo di condizioni dei minori intendiamo minori che vivono in famiglie povere e svantaggiate, luogo tipico della disuguaglianza perché incolpevole e quindi ancora più iniqua della disuguaglianza ingiusta e inaccettabile. È una disuguaglianza al quadrato, perché nascere in una famiglia svantaggiata non è spesso e purtroppo una condizione transitoria, è un fatto che ti segna e ti condiziona per tutta la vita. In questo senso la condizione dei minori ha tale specificità, è un dato che rischia di perpetuarsi e provocare effetti di lungo periodo.

Quando parliamo di famiglie svantaggiate e in povertà non consideriamo solo la povertà assoluta e relativa come indigenza ed esclusione sociale ma anche ed ovviamente di povertà culturale, relazionale, ambientale...

Nella condizione di un minore che nasce in una famiglia svantaggiata, e magari in un territorio anch'esso svantaggiato, la situazione del disagio si eleva la cubo. Tutto ciò ha delle conseguenze che segnano per lungo periodo o per tutta la vita.

L'argomento di stasera va alla radice della questione perché parleremo di povertà educativa con un focus sugli effetti di lungo periodo.

RAFFAELA MILANO

Ringrazio innanzitutto la Fondazione Gorrieri per avermi invitato e per parlare di questo tema: la povertà minorile. Mi capita di andare a parlare della povertà minorile e, per esempio, nello specifico di povertà alimentare dei bambini in Italia e avere molti interlocutori che sgranano gli occhi pensando che stia parlando di qualcosa di fantasioso.

L'Italia ha avuto un raddoppio dei minori in povertà assoluta dal 2008 al 2013. La fascia dei minori è stata la più impoverita dalla crisi, i bambini sono quelli che hanno vissuto in maniera più forte le conseguenze della crisi economica. Ma la povertà minorile in Italia non è un tema particolarmente avvertito e sentito. E invece la povertà minorile è una delle disuguaglianze più gravi che un paese può vivere rispetto al resto della popolazione. Pur parlando di povertà in un paese ricco dell'occidente. Oggi Mattarella, il nostro Presidente, è in Etiopia, è stato a visitare un nostro centro, quando parliamo delle situazioni che Save the children vede nel mondo dobbiamo sempre tenere un limite critico rispetto alla condizione che vivono altri bambini nel resto del mondo. Quindi, anche quando parliamo di povertà assoluta parliamo di una condizione di vita difficile ma certo non così difficile come può essere in altre parti del mondo.

Tuttavia per essere uno tra i paesi sviluppati occidentali, l'Italia sta vivendo un periodo di impoverimento dell'infanzia e dell'adolescenza straordinario. Impoverimento anche in termini assoluti nel numero dei bambini. Quest'anno il picco demografico ha raggiunto il suo limite più basso, sono nati meno bambini in assoluto dalla prima guerra mondiale. Questo è dovuto anche a un problema di accoglienza alla nascita dei bambini per le donne straniere.

Quello che cerchiamo di dire, come Save the children, è che la povertà minorile non è la povertà degli adulti in miniatura, è un fenomeno diverso perché le conseguenze della povertà minorile sono diverse rispetto alla povertà che raggiunge una persona adulta. Il tempo di un bambino non è il tempo di un adulto, il tempo evolutivo della crescita di un bambino non è comparabile con quello di una persona adulta. Se si perde quel tempo è molto difficile recuperarlo.

Ci siamo confrontati, anche con un comitato di esperti, per capire quali siano le dimensioni della povertà che maggiormente colpiscono i minori e nasce da qui il termine 'povertà educativa', un termine che in Italia non esisteva perché non si mettevano insieme questi due elementi: povertà ed educazione.

Abbiamo quindi provato a declinare il concetto definendo *povertà educativa* la privazione per un bambino all'adolescente della possibilità di apprendere, di sperimentare le proprie capacità e di sviluppare e far fiorire liberamente i propri talenti e le proprie aspirazioni.

Quando parliamo di povertà educativa non parliamo solo di povertà scolastica, dei problemi della scuola, parliamo proprio della possibilità di far fiorire aspirazioni e talenti. Mi capita di incontrare, nei nostri centri dislocati in varie zone delle periferie italiane, ragazzini di 11 e 12 anni già rassegnati a non poter avere un futuro diverso da quello prefissato in qualche modo dal destino, che non porta rabbia o conflitto ma solo rassegnazione. Questa è la povertà educativa più grave che noi riscontriamo.

Abbiamo anche provato a capire quali siano le dimensioni di questa povertà educativa, la possibilità di apprendere per comprendere. Vedremo degli indicatori che identificano questo dato, la capacità di comprendere, di essere, valutando la propria autostima e le proprie capacità per stare bene con se stessi, la capacità di stare insieme e condividere con gli altri. Pensate al danno terribile dal punto di vista della povertà educativa che è stato l'avvenimento di Corsico, in cui una parte dei bambini è stata esclusa dalla mensa scolastica perché i genitori erano morosi. Il danno educativo nella possibilità di vivere assieme che può creare in una classe il fatto che all'ora di pranzo una serie di bambini esca e vada alla mensa mentre gli altri restano in classe è un segnale di gravissimo rischio educativo.

Apprendere per fare, quindi non solo la conoscenza ma anche la capacità materiale, il fatto di costruire e poter diventare protagonisti anche di attività materiali è un aspetto fondamentale dal punto di vista educativo.

La povertà dei bambini ha quindi delle caratteristiche proprie e si deve rispondere a questa povertà con degli interventi specifici. Noi siamo stati molto contenti che la Legge di Stabilità abbia previsto un fondo per le famiglie con bambini in condizioni di povertà ma siamo anche preoccupati che un mero intervento economico sulla famiglia non dia sufficienti garanzie per il superamento della povertà educativa di un bambino.

In Italia siamo troppo spesso abituati a considerare i bambini l'appendice dei loro familiari senza considerare il bambino titolare di diritti propri, indipendentemente dalla stessa famiglia. L'analisi dei bisogni e quindi le risposte devono vedere protagonista anche il bambino o l'adolescente e non soltanto il nucleo familiare anche se questo risulta essenziale.

Sono più di 1 milione e 300mila i minori in povertà assoluta cioè bambini che non hanno accesso a un paniere di beni e servizi essenziali per vivere una vita dignitosa.

Il dato sulle competenze è un dato importante e preoccupante per l'Italia, dall'indagine Ocse-Piaac emerge che in Italia un quindicenne su quattro non supera il livello minimo in matematica e uno su cinque non supera il livello minimo in lettura.

Ma cosa vuole dire che non supera il livello minimo in matematica?

Vi porto un esempio di test: in questa fotografia vi sono sei dadi da gioco, per tutti i dadi vale la regola che la somma dei punti su due facce deve essere sette, l'esercizio chiede di scrivere in ogni casella il numero di punti della facciata opposta di ciascun dado mostrato in fotografia. Quindi, se da una parte è 6 dall'altra parte sarà 1, se da una parte è 2 dall'altra sarà 5, eccetera.

Pensare che un esercizio così semplice non sia compreso da gran parte dei nostri quindicenni è allarmante. Se a quindici anni non sei in grado di comprendere cose così semplici è molto difficile che dai sedici anni in poi tu possa recuperare questo gap, anzi, tutti gli studi ci dicono che la disuguaglianza si accumula ancora prima dell'ingresso in prima elementare. Già i bambini che arrivano in prima elementare portano un bagaglio di disuguaglianza educativa tra quelli che hanno avuto una famiglia ricca di stimoli e quelli che si trovano invece in un contesto diverso.

Se ampliamo il concetto e quindi non ci limitiamo solo alle competenze scolastiche ma andiamo ad analizzare la densità culturale di un bambino e di un adolescente, i dati sono allarmanti anche in questo caso. Abbiamo quasi la metà dei bambini e dei ragazzi dai 6 ai 17 anni che non ha letto nemmeno un libro nell'anno se non quelli scolastici. Sono dati Istat rigorosi ed evidenziano anche differenze territoriali, che vedremo.

Siamo il paese più ricco di siti Unesco nel mondo e abbiamo il 69,4% dei ragazzi che non ha visitato un sito archeologico nell'ultimo anno, 55,2% non ha visitato un museo e il 45,5% non ha svolto alcuna attività sportiva e, addirittura, nell'età 2.0, 300mila minori sono disconnessi, non hanno navigato su internet nell'ultimo anno. Noi abbiamo infatti chiamato questo popolo di minori il popolo dei disconnessi rispetto alla realtà che li circonda. Questo non riguarda solamente la scuola ma tutti i loro contesti di vita.

Ma quanto la povertà educativa si combina con la povertà materiale delle famiglie?

Se quasi la metà di un minore non legge un libro durante l'anno non è solo un problema di povertà economica, vuole dire che ci sono molte famiglie senza problemi di povertà economica che non ritengono un valore che il loro figlio legga un libro, non è considerata una cosa importante per la crescita. La povertà educativa ha un confine più largo rispetto alla povertà materiale, soprattutto rispetto alla povertà assoluta. Tuttavia ci sono delle fortissime connessioni. Le disuguaglianze socio-economiche delle famiglie pesano enormemente sulla resa anche in termini di apprendimento.

Sempre i dati Ocse-Piaac evidenziano che, dal punto di vista delle condizioni del reddito della famiglia, l'incidenza del numero di minori che non riesce a raggiungere un risultato soddisfacente in matematica e in italiano è altissima per le famiglie che sono nella condizione socio-economica più bassa, per decrescere mano a mano che consideriamo le famiglie in fascia economica più alta. Se da un lato è vero che la povertà materiale non è l'unica origine della povertà educativa, sicuramente c'è una correlazione molto forte.

Un'altra correlazione forte è quella con le famiglie migranti, gli stessi risultati analizzati per bambini che hanno genitori di origine italiana, bambini che hanno genitori di origine straniera ma sono nati in Italia e bambini che sono arrivati in Italia da questa generazione. Anche in questo caso verificiamo un ampio scarto. Quelli che maggiormente sono colpiti da povertà educativa sono i bambini che vivono in condizioni socio-economiche più difficili e sono i bambini che hanno i genitori stranieri di recente arrivo in Italia. Essere di seconda generazione significa avere delle chance in più.

Voglio chiudere questa prima parte con un segno di speranza. Un altro dato che abbiamo raccolto ci dice quanto cambia la situazione se un minore ha frequentato per un anno un servizio di prima infanzia, l'asilo nido o la scuola materna di qualità. I punteggi cambiano e aumentano all'aumentare del numero di anni di frequentazione del servizio. Quando e dove esiste, una rete di offerta educativa che sostiene anche le famiglie in condizioni più difficili e/o immigrate e interviene nei primi anni di vita cambia il destino del bambino, che non è più segnato ma si riequilibra. Si verifica quello che dice la nostra Costituzione, si eliminano quegli ostacoli che di fatto consolidano le disuguaglianze di partenza. Basta poco, un intervento relativamente leggero affinché il gap non si allarghi, anzi si restringa. A nostro avviso è un dato molto importante.

Ignorare il problema non è la soluzione ma nemmeno pensare che il problema sia irrisolvibile. Il trend si può quindi invertire a patto che ci sia una rete educativa di qualità.

La tragedia del nostro paese è che proprio dove c'è maggiore povertà educativa c'è anche maggiore povertà della rete dei servizi. La presenza dei servizi educativi è diseguale nello stesso modo in cui è diseguale la situazione delle famiglie. Non c'è nessuna azione di recupero che vada proprio in quelle zone di povertà ma anzi le offerte educative, come mensa o tempo pieno, sono dove la povertà educativa è meno forte. La situazione è peggiore dove c'è maggior bisogno.

La spesa sociale per bambino, 393 euro procapite spesi a Trieste e 24 euro a Reggio Calabria, ci dimostra che in un paese così diseguale nell'investimento su un minore porti a risultati altrettanto diseguali.

Come dicevo, per misurare la povertà educativa non abbiamo un numero proprio perché il termine 'povertà educativa' lo abbiamo coniato di recente, abbiamo tanti indicatori che insieme ci creano una visione.

Tra questi l'indicatore della dispersione scolastica, cioè coloro che non proseguono gli studi dopo il diploma di terza media, che sappiamo essere in Italia un problema estremamente grave, anche se abbiamo avuto dei miglioramenti, ma non sufficienti ad allinearci alla media europea che è pari al 10%.

Parlando in termini quantitativi, per l'Italia c'è una differenza enorme tra le regioni. Le ultime quattro regioni sono oltre la media, sottolineando la forte disegualianza territoriale del nostro paese.

Le statistiche di carattere generale ci dicono molto poco ma analizzando i vari indicatori abbiamo degli indizi, il numero di ragazzi che non superano il test Ocse-Piaac sulle competenze, i dati dei ragazzi che non vanno al museo, non leggono libri, non vanno a teatro e non praticano sport, il dato sui ragazzi che non vanno su internet. È molto importante dal nostro punto di vista mappare questi dati sul territorio per scoprire dove si concentra la povertà educativa oltre al numero assoluto di minori in povertà educativa.

Anche questo riserva delle sorprese. Nella aree interne, i comuni in via di spopolamento, si vede che i minori sono sempre più afflitti dalla povertà educativa. Sono quei posti in cui il cinema è chiuso da un secolo, dove ci sono le multiclassi. È quindi un mosaico di elementi che ci portano a dire che le dimensioni del problema sono molto, molto gravi.

Abbiamo provato a fare per l'Italia quanto fatto con i goal sostenibili delle Nazioni Unite nel mondo. Ci siamo dati tre ambiziosi obiettivi per il 2030, generali ma con all'interno target specifici.

L'obiettivo che un paese come l'Italia dovrebbe darsi è eliminare la povertà minorile, almeno quella assoluta. Evitare che un bambino viva il periodo della sua crescita in povertà assoluta. Il secondo obiettivo riguarda l'accesso all'offerta educativa di qualità, che tutti devono avere. Tutti i dati ci dicono quanto siano interrelate anche le capacità di apprendimento scolastiche con le attività extrascolastiche. Un dato dell'Ocse per tutti, l'esercizio sportivo fa crescere le competenze in matematica, anche tra le ragazze. Ci sono forti correlazioni, anche banali, se vogliamo, le aule attrezzate con internet, ad esempio, hanno un impatto sull'apprendimento. Ci sono interrelazioni che ci fanno capire come un'offerta educativa può modificare in maniera sostanziale le possibilità e le opportunità di crescita educativa dei bambini.

Infine, tutti i minori devono apprendere e sviluppare le capacità. Sembra una banalità ma la realtà dice il contrario di questo.

Dati questi tre obiettivi, come fare a metterli in atto?

Alcune soluzioni devono essere prese dalle istituzioni, a partire dal Governo. Save the children ha molto battagliato affinché si mettesse nella Legge di Stabilità un fondo sperimentale dedicato al contrasto della povertà educativa. Per la prima volta quest'anno il termine 'povertà educativa' è entrato nella Legge di Stabilità con un fondo di 100milioni di euro l'anno per tre anni che viene alimentato dalle fondazioni bancarie, che a fronte di sgravi fiscali dovrebbero investire 100milioni l'anno per contrastare la povertà educativa.

Il punto è però che se non ci dotiamo di obiettivi chiari, di un piano e di strumenti saranno i soliti interventi a pioggia che vanno e vengono non provocando nessun beneficio nella vita dei bambini.

Quello che abbiamo proposto è di fare dei piani specifici sulle aree più deprivate. Abbiamo ripreso l'esperienza francese dedicata alle zone prioritarie in Francia, chiamandole aree ad alta intensità educativa. Partiamo da quelle aree in cui tutti gli indicatori sono in caduta libera, dove tutti gli indicatori di svantaggio si sommano e verificiamo che – soprattutto in sud Italia – sono le zone che finiscono in cronaca nera dove i ragazzi sono coinvolti nelle reti di criminalità organizzata (l'altra faccia della medaglia). Partiamo da lì e creiamo anche noi delle zone prioritarie, concentriamo gli investimenti, la scuola è fondamentale ma da sola non ce la può fare. Dovremmo avere delle comunità educanti che mettano insieme le risorse del territorio, sia quelle formali che quelle informali, per fare dei panni di densità educativa, che banalmente significa che il ragazzo alla mattina va a scuola poi a mensa, nel pomeriggio fa attività laboratoriale per poi avere uno spazio di gioco, musica o altre attività importanti per la crescita di ogni bambino. Abbiamo risorse limitate, facciamolo in quei luoghi dove gli indicatori sono tutti alla rovescia. Partiamo da lì per sperimentare un modello.

All'interno di questo modello abbiamo aperto 16 punti luce, luoghi belli dove si studia insieme, dove si fa teatro, musica, sport, intervento a carattere comunitario. Dopodiché ci sono dei bambini e adolescenti che hanno bisogno di una presa in carico personalizzata. Sono quelli che vivono le situazioni più difficili. Save the children utilizza un po' di risorse in quelle che chiamiamo 'doti educative'. A bambini che appartengono a famiglie in condizioni di povertà molto severa, con un Isee di meno di 3.000euro l'anno, diamo la possibilità di seguire un proprio bisogno educativo – nuoto, musica, judo... - il cambiamento che questo patto educativo crea un effetto incredibilmente forte nella dimensione di vita di un bambino.

La proposta consiste proprio nel recuperare gli spazi di vita dei bambini con progetti comunitari e intervenire in modo sartoriale con interventi disegnati sul singolo bambino per consentire di sperimentarsi e far fiorire i propri talenti e le proprie capacità.

Questo fondo è stato stanziato, oggi non si sa ancora come verrà speso ma noi stiamo cercando di fare in modo si spenda in questa dimensione.

Concludo dicendo che il problema dei minori non può essere solo un problema delle politiche sociali.

O i diritti dei bambini e degli adolescenti diventano un tema che riguarda tutte le politiche urbane e pubbliche oppure l'intervento sociale è solo ripartivo. Va quindi ripensato il territorio urbano a partire da questi bisogni educativi, fare diventare questi luoghi delle comunità educanti, dei luoghi ad alta intensità educativa.